

Duomo di Codroipo

Omelia alla Messa del Giorno di Pasqua 2012

La cosa che impressiona di più dei vangeli di Pasqua è che costituiscono una brusca accelerazione del ritmo. Il movimento si fa veloce, quasi frenetico e autostrade a doppia corsia si aprono laddove, fino a quel momento, c'erano solo stretti sentieri. Impressiona e incuriosisce, perché ci eravamo quasi abituati ai passi lenti del venerdì santo. Ma anche ai passi sulle strade della Galilea, misurati al ritmo degli incontri personali, rallentati all'ingresso delle case dei sofferenti, fermati di fronte a storie difficili. Gesù non ha avuto fretta, lungo tutto il suo vangelo. Non ha avuto fretta lui, né chi ha deciso di lasciare tutto per seguirlo, modificando i suoi ritmi quotidiani «per stare con lui».

Nell'ultimo tratto di strada poi, i movimenti si sono ulteriormente rallentati. Tempi lunghi per piccoli spostamenti. Ogni passo una fatica, ad ogni gradino un fremito di dolore. E con lui anche il cosmo ha perso i suoi ritmi e la sua energia. Si sono fermati i pianeti. Si è spento il sole. E, dopo un fremito di dolore, anche la terra è diventata immobile e su di essa si sono fermati i passi degli uomini. Dio si è fermato, i suoi piedi inchiodati, la sua strada interrotta sull'orlo di un precipizio.

Poi il silenzio e l'oscurità.

Ma prima che l'alba rischiari con la sua luce il giorno nuovo c'è come un brivido che bruscamente dà un ritmo nuovo al Vangelo. La staffetta di Pietro e di Giovanni. Si dice che corsero e uno, il più giovane, più veloce dell'altro, arrivò per primo al sepolcro. **Ma, ancor prima di loro, ci fu il correre di Maria di Magdala.**

Il vangelo ci dice che le donne hanno una marcia in più, arrivano prima, capiscono prima e per prime entrano in sintonia con il mistero. Non è detto, nel brano, che Maria corse. Ma il fatto che si sia recata al sepolcro di buon mattino, quando ancora era buio, dice molto del desiderio, dell'amore che le abita il cuore. Il desiderio è sempre un motore che mette in movimento e che imprime un'accelerazione alla vita.

Non si dice nulla di quello che sperimentarono. Sappiamo che la corsa cominciò

dal mancato rinvenimento del corpo morto di Gesù e dalla percezione netta che una promessa veniva fedelmente mantenuta: *«Ed esse si ricordarono delle sue parole, e, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri»*.

Qui inizia la corsa e la parola del Vangelo subisce un'accelerazione, tanto che le pagine non bastano più. Viene conclusa velocemente la narrazione del libro. Solo pochi dettagli e poi l'irrefrenabile ed esplosiva avventura della Chiesa. Da quel luogo, da quel giorno, da quelle persone accelerate, parte la staffetta missionaria e quel sepolcro vuoto diventa simbolo, scientificamente assurdo, di una contro-creazione che capovolge l'ordine naturale delle cose.

La corsa è motivata dalla speranza e dalla paura nello stesso tempo. La speranza è che quel sepolcro vuoto sia diventato finalmente inutile e che possa essere trasformato in monumento, memoria di un'epoca, di una fase della storia umana che ora non c'è più. **La paura** è che la traccia, la testimonianza di questa novità possa essere neutralizzata dal cinismo con cui gli uomini normalizzano ogni novità. Spesso si può essere più tranquilli da rassegnati e un annuncio del genere può diventare sovversivo e troppo faticoso da gestire.

Ecco la questione decisiva. Quali ritmi caratterizzano la nostra fede?

La cultura del nostro tempo ha fatto della velocità il suo punto di orgoglio.

Tutto è ad alta velocità. Le auto, gli aerei, le ferrovie... ma non solo: la comunicazione, la produzione, le relazioni, il lavoro, lo sport... tutto ad alta velocità! C'è un unico problema. Se qualcuno si ferma e pone delle domande sulla destinazione o il significato di questa corsa, la risposta può essere imbarazzata, perché è il mondo che va così, la società, i ritmi... Noi andremmo volentieri anche più piano. Questa velocità ci stanca, ci stressa, ci corrode.

Non è questa l'accelerazione dei vangeli della Pasqua. L'accelerazione che ci stressa è l'accelerazione delle cose, degli impegni, è fretta, non è fremito. Costituisce uno stress perché a correre sono le cose e non lo spirito.

Così arriviamo al paradosso del ventunesimo secolo: tutto corre, tranne lo spirito, l'interiorità, la coscienza, gli ideali, che caratterizzano l'uomo.

Fuori siamo al passo con i tempi ma dentro siamo fermi.

Sul lavoro siamo dei professionisti ma a casa, da tempo, non abbiamo più una famiglia. Sportivamente scaliamo le vette dei campionati ma da tempo non giochiamo più. Piuttosto facciamo affari dove anche lo sport si inchina alle regole del mercato e purtroppo anche alle logiche malate della corruzione. Comuniciamo a raggio planetario e con mezzi sempre più veloci ma non sappiamo più raccontare i nostri sentimenti, parlare di quello che ci sta a cuore con i nostri familiari o amici. **Non è questa la trepidazione, il fremito, di cui si anima tutto il vangelo.** Chi fa esperienza della Pasqua ed incontra il Signore risorto sente cambiare il metabolismo dello spirito. L'accelerazione non diventa dispendio di energie ma una ricarica interiore. L'accelerazione avviene dentro la coscienza, dentro lo spirito dell'uomo. Si risveglia una dimensione intima che cambia lo sguardo sulla realtà. Non c'è bisogno di correre e affaccendarsi tanto se si è arrivati dentro. Non c'è bisogno di comunicare con mille persone contemporaneamente, mandando centinaia di auguri pasquali alla rubrica del cellulare, se ci sono alcuni incontri veri, alcune relazioni profonde che riscaldano la vita e le danno senso. Non c'è bisogno neppure di arrivare primi in squadre sempre più professionali se, alla fin fine, la partita più bella la si gioca sul campo dell'amicizia e del divertimento.

Ecco il podio dei vincitori della staffetta di questa Pasqua:

Primo è il giovane Giovanni, il discepolo che Gesù amava, che seguendo un'intuizione interiore ha cercato ciò che sapeva già dal profondo della sua amicizia con il Maestro.

Ex equo, al primo posto, le donne. Attente ai ritmi dell'amore, hanno saputo interpretare l'ora esatta in cui sarebbe avvenuto il miracolo della resurrezione.

Secondo Pietro. Un po' lento per la sua inguaribile testardaggine. Ha perso tempo nel cercare di comprendere dentro i suoi schemi ciò che non avrebbe neanche mai potuto sperare. Ma poi ha seguito l'istinto e ha capito che non poteva finire in quel modo.

E ora tocca a noi cercare di guadagnare almeno un decoroso terzo posto,

fermando la girandola delle corse inutili per riscoprire il piacere del movimento interiore, il brivido di idee nuove, la frenesia di sentimenti autentici da rimettere in gioco con chi ci sta accanto. A noi cercare di diventare atleti nello spirito, campioni di umanità, capaci di dare un'anima a questo mondo così superficiale perché capace di fare, e pure in fretta, tante cose ma, alla fin fine fermo e umanamente rannicchiato su se stesso.

Celebrare la Pasqua significa ritrovare il motivo per cui ritornare alle relazioni quotidiane con qualcosa di nuovo da raccontare e una speranza in più per vivere. Forse, quelli che ci conoscono non ci crederanno che si può essere felici e vivi dentro e non riuscire nemmeno a spiegare il perché. Ma non si sa mai. Potranno anche loro, presi dalla curiosità rimettere in movimento le loro vite. E' già accaduto una volta ce lo ha appena detto il vangelo:

«Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse. Pietro tuttavia corse (ugualmente) al sepolcro... ».